

Rassegna stampa

Centro Studi .CN.I. - 30 gennaio 2012



LIBERALIZZAZIONI PROFESSIONI

| | | | | | |
|--|----------|-------|--|---|---|
| Italia Oggi Sette | 30/01/12 | P. 3 | Professionisti, per il preventivo servono le tariffe di riferimento | Andrea Bonghi , Fabrizio G. Poggiani | 1 |
| Italia Oggi Sette | 30/01/12 | P. 4 | Il preventivo è meglio farlo scritto | Gabriele Ventura | 3 |
| Corriere Della Sera - Corriereconomia | 30/01/12 | P. 15 | Liberalizzazioni. Recita a soggetto | Isidoro Trovato | 4 |
| Repubblica Affari Finanza | 30/01/12 | P. 34 | Professioni e liberalizzazioni il bicchiere mezzo vuoto "Passi avanti troppo timidi" | Valentina Conte | 5 |

CONSENSO LIBERALIZZAZIONI

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|-------------------|---|
| Corriere Della Sera | 30/01/12 | P. 11 | Quasi il 90% degli italiani con i camionisti | Renato Mannheimer | 9 |
|---------------------|----------|-------|--|-------------------|---|

AVVOCATI

| | | | | | |
|-------------------|----------|------|-----------------------------|----------------|----|
| Italia Oggi Sette | 30/01/12 | P. 1 | Nel mirino dei poteri forti | Marino Longoni | 10 |
|-------------------|----------|------|-----------------------------|----------------|----|

EDILIZIA

| | | | | | |
|----------------------------------|----------|------|---|---------------|----|
| Sole 24 Ore - Norme E Tributi | 30/01/12 | P. 9 | Iter snello e nuovi lavori per il 36% versione 2012 | Marco Zandonà | 11 |
| Sole 24 Ore - Norme E Tributi | 30/01/12 | P. 9 | Dal 2013 si dovrà dire addio allo sconto sull'Ires | | 13 |
| Sole 24 Ore - Norme E Tributi | 30/01/12 | P. 9 | Premiato il ripristino dopo le calamità naturali | | 14 |

ITS

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|--------------------|----|
| Sole 24 Ore | 30/01/12 | P. 21 | Meno burocrazia per i «tecnici» | Francesca Barbieri | 15 |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|--------------------|----|

FOTOVOLTAICO

| | | | | | |
|---------------------------|----------|-------|--|----------------|----|
| Repubblica Affari Finanza | 30/01/12 | P. 24 | Fotovoltaico, per Buliding Energy una megacommissa in Sud Africa | Vito De Ceglia | 16 |
|---------------------------|----------|-------|--|----------------|----|

EDILIZIA ECOSOSTENIBILE

| | | | | | |
|---------------------------|----------|-------|--|-----------------|----|
| Repubblica Affari Finanza | 30/01/12 | P. 54 | La ripresa del mattone? Arriva grazie al legno | Christian Benna | 17 |
|---------------------------|----------|-------|--|-----------------|----|

ICT

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|----------------|----|
| Corriere Della Sera | 30/01/12 | P. 11 | L'accesso impossibile a internet per quattro famiglie su dieci | Massimo Sideri | 18 |
|---------------------|----------|-------|--|----------------|----|

DECRETO LIBERALIZZAZIONI/ Obbligo di predeterminare gli onorari. Ma senza parametri

Professionisti, per il preventivo servono le tariffe di riferimento

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI
E FABRIZIO G. POGGIANI

Professionisti senza certezze nella determinazione del compenso che deve essere indicato nel mandato professionale a richiesta del cliente, per l'assenza di tariffe di riferimento e per la possibile emersione di difficoltà in itinere. Con l'emanazione del dl 24/1/2012 n. 1 (cosiddetto «Decreto liberalizzazioni»), pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 24/01/2012 n. 19 – Supplemento ordinario n. 18, il legislatore è intervenuto sulle professioni regolamentate, introducendo l'obbligo preventivo di determinazione degli onorari e dei costi, se richiesto dal cliente. Il comma 1, dell'art. 9 del decreto in commento ha, preliminarmente, confermato l'abrogazione delle tariffe professionali e, con il comma 3, ha modificato il precedente indirizzo (si veda *ItaliaOggi* del 25 gennaio scorso) richiedendo la pattuizione del compenso professionale, anche in forma scritta e a richiesta del cliente, al momento del conferimento dell'incarico.

Rispetto alla versione in bozza non si tratta di un vero e proprio «preventivo» ma soltanto della determinazione anticipata degli onorari ovvero degli «... oneri ipotizzabili dal momento del conferimento alla conclusione dell'incarico...»; il professionista incaricato, pertanto, deve definire il costo del proprio lavoro prima dell'esecuzione dello stesso, con emergenti incertezze all'aumentare del grado di difficoltà nel corso dello sviluppo del medesimo

incarico.

L'inadempimento, peraltro, costituisce «illecito disciplinare» sancito espressamente dalle disposizioni richiamate, ma esclusivamente per gli esercenti professioni regolamentate ovvero per i soli iscritti agli ordini professionali. Restano esclusi, paradossalmente, i consulenti, gli aderenti ad associazioni professionali non riconosciute e i dipendenti di associazioni sindacali e di categoria che esercitano le attività di consulenza, anche di natura legale, amministrativa e tributaria, in deroga al principio generale sancito della parità di diritti, stante l'assenza generale di esclusive in capo ai professionisti iscritti negli ordini.

Il decreto, come detto, abroga le tariffe professionali, raramente applicate in verità, ma che potevano costituire un mero riferimento anche per lo sviluppo dello pseudo-preventivo, fatta salva l'ipotesi di liquidazione giudiziale, per la quale l'onorario deve essere determinato dal giudice adito facendo riferimento ai parametri fissati con un decreto ad hoc del ministro della giustizia, di concerto con quello dell'economia. Sul punto si deve evidenziare, inoltre, che l'ultimo periodo del comma 1, dell'art. 9 esclude l'utilizzo generale dei parametri approvati dal ministro della giustizia nella determinazione del compenso, a pena di «nullità» della clausola in contratto, per quanto sancito dall'art. 36, del dlgs n. 206/2005 («Codice del consumo»). Le nuove disposizioni, inoltre, escludono la necessità che il conferimento dell'incarico (mandato) sia formato per iscritto, stante la presenza della locuzione «... anche in forma scritta...», con le inevitabili complessità in presenza di un grave disaccordo tra il professionista e il cliente, per effetto della pattuizione verbale. Resta comunque obbligatoria l'indicazione di «... tutte le voci di costo, comprensive di spese, oneri e contributi...» ed è altrettanto chiaro che il professionista ha sempre la necessità di un conferimento

scritto del mandato, quantomeno per garantirsi l'efficacia probatoria in caso di contestazioni a posteriori da parte del cliente, con la conseguenza che lo stesso dovrà procedere nella quantificazione degli onorari e nell'indicazione dei dati della polizza assicurativa. Infatti, l'ulteriore novità concerne l'obbligo di indicare «... i dati della polizza assicurativa per i danni provocati nell'esercizio dell'attività professionale...» che, tralasciando problematiche inerenti al «Codice sulla privacy», introducono perplessità in assenza di un mandato sviluppato in forma verbale; in tal caso, per il professionista resta difficile dimostrare di avere informato il cliente. Peraltro, la vita del professionista si complica ulteriormente per effetto dell'obbligo di essere analitico nell'indicazione dei costi già in sede di conferimento dell'incarico, con particolare riferimento alle spese, agli oneri e ai contributi, ma con ciò non si può escludere che lo stesso professionista non possa determinare un compenso a forfait per l'unica prestazione, poiché la disposizione richiede che l'analiticità sia sviluppata per «... singole prestazioni...». La disposizione trascura l'insieme delle difficoltà che può incontrare il professionista nella formulazione anticipata del compenso per una prestazione ancora da iniziare. Per riuscire a fornire un preventivo, il professionista dovrebbe riuscire a valutare la complessità delle operazioni da compiere, il tempo necessario per lo svolgimento dello stesso, le spese eventualmente occorrenti e così via.

—© Riproduzione riservata—



La determinazione dei compensi

| | |
|--|--|
| Prestazioni di valore irrisorio | Il professionista è chiamato a produrre una serie innumerevole di mandati anche in presenza di prestazioni di valore irrisorio (si pensi a pratiche, come per esempio l'apertura di un'unità locale in Cciaa, lo sviluppo di un'autoliquidazione Inail, la predisposizione di un 730 e quant'altro) |
| Prestazioni continuative con mandato iniziale | Il professionista in possesso di un mandato datato e annualmente rinnovabile per l'esecuzione di determinate prestazioni sistematiche, sembra costretto a comunicare il costo di ogni adempimento aggiuntivo (si pensi alla sistematica introduzione della black list, dello spesometro, dei beni concessi in godimento ecc.) e di volta in volta di quegli adempimenti non ricorrenti (per esempio, l'asseverazione della dichiarazione Iva al superamento dei tetti prescritti per l'utilizzo del credito) |
| Prestazioni composite | Il professionista deve comunicare al cliente tutte le operazioni eseguite per effetto della complessa trattativa con le controparti (è il caso del contratto commerciale che viene sistematicamente integrato e modificato e che può comportare interventi di diversa natura, come scambi di corrispondenza, vacanze, riunioni ecc.) |
| Il parametro di riferimento per il compenso | La contemporanea abrogazione delle tariffe professionali disposta dalla stessa disposizione normativa toglie un utile parametro al quale ancorarsi nella determinazione del compenso stesso. |

DECRETO LIBERALIZZAZIONI/L'accordo orale è troppo esposto al rischio contenzioso

Il preventivo è meglio farlo scritto

DI GABRIELE VENTURA

Preventivo facoltativo. Ma conviene farlo per iscritto. L'accordo verbale tra professionista e cliente è infatti troppo esposto al rischio contenzioso. Basti pensare a un cliente che a fine prestazione decide di fare un esposto sostenendo di non aver ricevuto una previsione degli onorari da parte del professionista. In mancanza di prove documentali, di fronte al giudizio dell'ordine di riferimento, sarà la parola dell'uno contro quella dell'altro. È solo una delle osservazioni dei professionisti sulla norma del decreto liberalizzazioni che introduce l'obbligo di pattuire il compenso del professionista per iscritto solo se è il cliente a chiederlo. Prevedendone però la comunicazione (verbale) al momento del conferimento dell'incarico, indicando il dettaglio delle voci di costo, delle spese e dei contributi. Ma vediamo l'impatto sulle singole professioni, considerando ovviamente che la disciplina può essere modificata in sede di conversione del decreto.

Le professioni giuridico-economiche. Le problematiche maggiori nella redazione del preventivo le incontreranno gli avvocati. Per i quali, sostiene il Consiglio nazionale forense, è impossibile prevedere le variabi-

li processuali, che non dipendono dal legale ma dal giudice. E soprattutto il compito diventa ancora più arduo in assenza di un tariffario di riferimento. La conclusione del Cnf, quindi, è che «ci sarà meno equità». Per i commercialisti i problemi nascono laddove la prestazione professionale raggiunge un elevato grado di complessità. «Basti pensare all'incarico di redigere un bilancio da parte di una società», afferma Massimo Mellacina, consigliere delegato alle tariffe del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, «gli onorari non si possono quantificare se i dati che caratterizzano il bilancio non sono ancora noti, perché è il professionista stesso a doverli definire. In linea generale, quindi, sono molti i casi in cui non è possibile, per il commercialista, preventivare un onorario correlato alla prestazione». «Un'altra problematica legata al decreto liberalizzazioni», continua Mellacina, «è quello delle tariffe, che mi pare esca dalla porta per rientrare dalla fine-

stra. Accanto all'abrogazione, infatti, si prevede che con decreto del ministero competente si dovranno stabilire i parametri che dovrà assumere il giudice ogni volta che deve definire in via giudiziale un compenso. Ma questi parametri non sono altro che indicazioni tariffarie. Se si pensa che l'attuale tariffario dei commercialisti, previsto dal ministero della giustizia, è entrato in vigore il 30 ottobre 2010, lo stesso ministero dovrà determi-

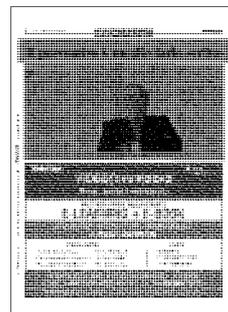
nare ex novo altri parametri che, per la nostra categoria, aveva già stabilito appena un anno fa». Per i consulenti del lavoro, invece, il preventivo di per sé non rappresenta un problema, «il problema nasce semmai dall'assenza di parametri, ovvero delle tariffe».

Le professioni tecniche. Difficoltà, nella stesura del preventivo, anche per le professioni tecniche. «Per una buona parte delle prestazioni di carattere tecnico», afferma Giuseppe Jogna, del coordinamento delle professioni tecniche (Pat) e presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, «fare un preventivo onnicomprensivo al momento del conferimento dell'incarico è un problema serio. Le attività che competono, per esempio, in caso di un incarico di direzione lavori, sono tali e con tante variabili che l'intero ciclo è impossibile da prevedere. Basti pensare che un'opera importante può concludersi anche dopo cinque anni». «Detto questo», continua Jogna, «non ci lasciamo la testa, se la previsione sarà confermata vorrà dire che ci addestreremo e faremo simulazioni. Difficilmente però un tecnico ha un incarico che si esaurisce in pochi mesi. Spesso le situazioni sono complesse e di queste complessità informeremo la politica».

—© Riproduzione riservata—



Giuseppe Jogna



La stagione delle riforme Atteggiamenti differenti tra le categorie verso le misure approvate dal governo

Liberalizzazioni Recita a soggetto

Gli avvocati si dividono. C'è chi ha deciso di scioperare e chi dice: le misure sono soft
Il nodo del preventivo obbligatorio. I commercialisti: la norma valga solo con i privati

DI ISIDORO TROVATO

A desso che il decreto sulle liberalizzazioni è stato firmato anche dal presidente Napolitano, non si ragiona più sulle ipotesi ma sui dati concreti. E in tal senso sono differenti le posizioni delle varie categorie professionali.

Tra gli avvocati c'è diversità di vedute anche all'interno della categoria: all'Organismo unitario che cavalca il contrasto con il governo e indice lo sciopero per il 23 e 24 febbraio, si contrappone l'Associazione nazionale forense che sta su posizioni più moderate. «La revisione del processo civile avvenuta in Senato è la dimostrazione che il metodo del colloquio e del confronto va privilegiato rispetto ad atteggiamenti plateali, se non eccessivi, che sembrano propri di altre categorie, ma che poco si addicono agli avvocati italiani — spiega Ester Perifano, segretario generale dell'Anf —. Per questo motivo non convincono le proposte di coloro che vogliono portare l'avvocatura a scontrarsi rumorosamente con il governo: i cittadini difficilmente ne comprenderebbero le motivazioni, tanto più in considerazione che le tanto vituperate liberalizzazioni sono arrivate al testo finale in versione alquanto soft. Aleggja, insomma, una fastidiosa demagogia».

Regole flessibili

Niente prove di forza, neanche da parte dei commercialisti, tantomeno in difesa dell'eliminazione delle tariffe. «Togliamo subito di mezzo la questione tariffe obbligatorie che mai ci ha appassionato — premette Enrico Zanetti, responsabile Ufficio studi

del Consiglio nazionale e presidente dei giovani commercialisti —. Piuttosto guardiamo a un paio di sviste contenute nel decreto. Quella sul preventivo, che adesso non è più obbligatorio, è una norma stupefacente, nel senso che, anche in assenza di una siffatta norma, se il cliente decide di chiedere un preventivo scritto e il professionista si rifiuta di farglielo, quale mai può essere la possibilità che l'incarico professionale gli venga affidato? E poi, perché non limitare, ad esempio, l'importanza del preventivo solo al caso in cui la controparte del professionista sia un privato cittadino e lasciare invece che, quando il cliente è un'impresa o un ente, sia il mercato a decidere se rivolgersi a professionisti che fanno preventivi impeccabili, preventivi generici o nessun preventivo?».

Altro tema scottante è l'obbligatorietà dell'assicurazione professionale, introdotta dal governo Berlusconi ma ribadita nel nuovo decreto. «Se, per esempio, un commercialista — continua Zanetti — svolge esclusivamente attività di consulenza tributaria o un avvocato svolge solo quella giuridica senza mai patrocinare direttamente in giudizio, perché devono essere obbligati a sottoscrivere una polizza assicurativa e garantire la clientela dai danni? Mentre la garanzia non è prevista se quella stessa attività venisse lecitamente prestata da un non iscritto all'albo?»

Equità

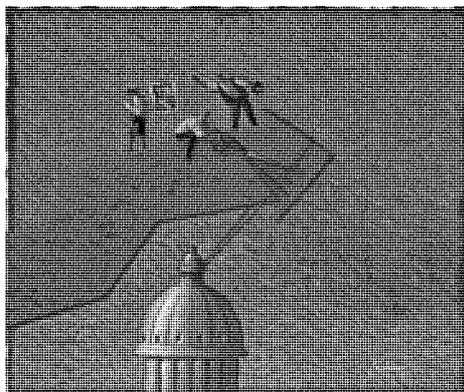
Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro mette in guardia, invece, sull'equità. «Non comprendo la differenza di trattamento ri-

servata alle riforme relative al lavoro autonomo e a quello dipendente. Diverso il metodo della concertazione, inapplicato per gli autonomi; diverso lo strumento legislativo utilizzato, la decretazione d'urgenza riservata solo per i lavoratori indipendenti. Coniugare equità e sviluppo vuol dire anche, se non soprattutto, non applicare metodi diversi a medesime situazioni esistenti sullo stesso mercato. E invece, la sensazione sempre più netta è che si usino due pesi e due misure per categorie di lavoratori che hanno la medesima dignità costituzionale».

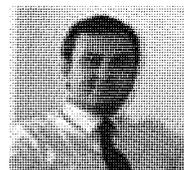
E quindi mentre c'è chi sostiene che, alla fine, i professionisti se la siano

cavata senza grandi danni, il mondo professionale indica altri poteri forti come quelli che potrebbero essere i veri portatori di nuove risorse. «La speranza — spiega Calderone — è che tutti i settori vengano interessati incisivamente dalle riforme strutturali. Che a dire il vero non si notano in ambiti fondamentali della nostra economia. Energia, trasporti, credito, pubblica amministrazione meritano grande attenzione e interventi di adeguata portata se si vuole realmente che l'economia del Paese riparta celermente». Si conferma dunque il difficile compito a cui è chiamato un governo tecnico che dovrà evitare di finire imbrigliato nel gioco dei veti incrociati tra poteri forti.

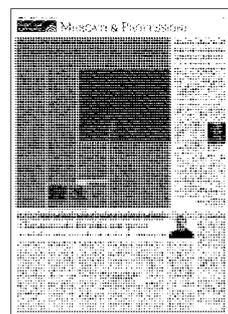
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anf Ester Perifano, segretario



Commercialisti Enrico Zanetti



Professioni e liberalizzazioni il bicchiere mezzo vuoto “Passi avanti troppo timidi”

Valentina Conte

Liberalizzazioni flop. Doveva essere una “rivoluzione a 360 gradi”. Ma alla fine il decreto Cresci-Italia, varato la scorsa settimana, almeno per quanto riguarda il capitolo dedicato alle professioni, sembra notevolmente ridimensionato. L'aspettativa dei consumatori era molto alta. L'abolizione totale delle tariffe, sia minime che massime, anche come solo riferimento, unito all'obbligo di preventivo scritto, nel quale il professionista doveva indicare gli estremi della polizza Rc, promettevano bene. All'ultimo minuto, però, quell'obbligo è sparito, declassato a facoltà esolo dietro richiesta specifica del cliente. Un passo indietro che rimanda a una serie di domande per ora senza risposta: alla fine quale sarà il guadagno reale per i consumatori? Pagheremo di meno le parcelle? Le tariffe e le prestazioni saranno più trasparenti? Il servizio migliorerà? E quali nuove occasioni si aprono per i giovani? Sarà più facile e veloce accedere alle professioni?

Il decreto, che ha appena iniziato il suo iter parlamentare di conversione in legge, introduce alcune novità anche sul piano di tirocini e praticantati che non potranno durare più di 18 mesi. E di questi un semestre potrà essere svolto all'università, sia durante il ciclo triennale che in quello specialistico. O, in alternativa, dopo la laurea, presso un'amministrazione pubblica.

Tra i professionisti più toccati dal Cresci-Italia troviamo notai e farmacisti. I primi faranno i conti con un ampliamento della pianta organica di 500 unità (in tutto saranno messi a concorso 1.500 posti entro il 2014, tra vecchi e nuovi). I secondi dovranno misurarsi con l'apertura di oltre 5 mila nuove farmacie su tutto il territorio nazionale, ma conserveranno la possibilità di vendere i farmaci di fascia C con ricetta. Basterà questo per creare più concorrenza e abbassare i prezzi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[MEDICI]

Lo tsunami non sfiora la sanità

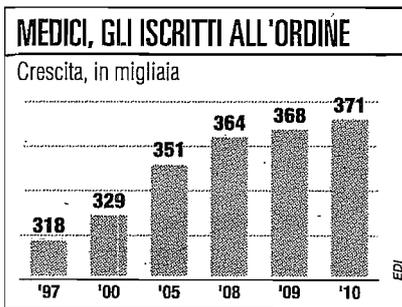
ESCLUSE DALLE NORME SUL TIROCINIO PIÙ BREVE E DA SVOLGERSI ANCHE IN UNIVERSITÀ, MENTRE PER LE RICETTE È SALTATO L'OBLIGO DI INDICARE I FARMACI EQUIVALENTI

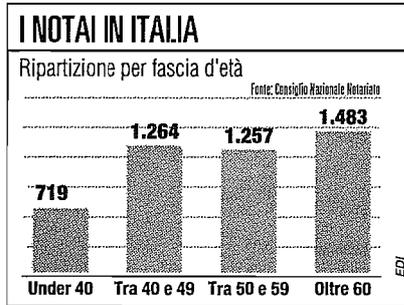
Le professioni sanitarie si salvano dallo “tsunami” delle liberalizzazioni, anche nella loro ultima e più modesta versione. Escluse dalle norme sul tirocinio più breve e da svolgersi anche in università, ad esempio. Partita vinta anche sull'obbligo per i medici di famiglia di inserire in ricetta la dizione sui farmaci equivalenti da erogare al paziente in alternativa a quelli di marca, da parte del farmacista, se il prezzo è inferiore. Ebbene anche quest'obbligo, contestato dall'associazione dei medici di base ma anche da Farmindustria, all'ultimo momento è saltato. Ora i medici possono scrivere in calce alla ricetta “sostituibile” oppure “non sostit-

tuibile”, ma anche niente. E in quest'ultimo caso il farmacista può, anche qui nessun obbligo, offrire al cliente un farmaco equivalente che costi meno. «Ci preoccupa soprattutto la parte del decreto in cui si dice che il medico deve informare il cittadino su tutta una serie di variabili nella scelta del farmaco che neanche l'Aifa sa, figuriamoci noi», si difende Giacomo Milillo, segretario Fimmg, Federazione medici di famiglia. «È un'ipocrisia. Noi inizieremo una campagna di tutela dei medici invitandoli a scrivere sempre “non sostituibile”, dopo aver concordato la prescrizione con il paziente, in modo da essere certi che il farmaco che prenderà sarà effettivamente quello che secondo noi è il più appropriato, brand o generico che sia». Alla fine, tenuto conto anche dello stop alla libera vendita dei farmaci di fascia C (quelli con ricetta, ma a carico totale del paziente) presso le parafarmacie, stesso risultato: zero risparmi per il consumatore.

L'abolizione delle tariffe (quelle massime in campo medico non sono mai esistite e quelle minime sono state di fatto cancellate già da Bersani) e l'opzione, non più l'obbligo, di presentare preventivo scritto, ma solo su richiesta del paziente, riguardano solo i medici che erogano le prestazioni in cliniche non convenzionate e studi privati. E con ogni probabilità potrebbero avere un effetto tangibile più sulle operazioni chirurgiche che non su visite e diagnosi. Se il paziente lo richiede, ora a differenza di prima un chirurgo dovrà mettere nero su bianco il costo di ogni voce legata all'intervento, dall'anestesia all'assistenza.

(v.con.)





[NOTAI]

Più posti ma poca concorrenza

L'AUMENTO DEI POSTI DISPONIBILI, COME NEL CASO DEI NOTAI, NON È DETTO CHE COMPORTI AUTOMATICAMENTE UNA MAGGIORE EFFICIENZA DEL SERVIZIO E DUNQUE ONORARI PIÙ BASSI

«Non chiamatela liberalizzazione. Per i notai, si tratta solo di pianificazione». Serena Sileoni, ricercatrice dell'Istituto Bruno Leoni, è netta: «Le liberalizzazioni creano competizione e concorrenza. L'aumento dei posti disponibili, come nel caso dei notai, non è detto che comporti in automatico una maggiore efficienza del servizio e dunque onorari più bassi». L'intervento sui notai, «minimo», lo definisce Sileoni, riguarda in effetti la sola pianta organica che viene ampliata di 500 unità, mentre andranno a concorso 1.500 posti complessivamente, tra vecchi e nuovi, in tre bandi entro il 2014. Poi, certo, anche per i notai intervengono le disposizioni su preventivo e tariffe. «Ac-

La distribuzione per età dei notai. La classe più numerosa è quella degli ultrasessantenni

crescere la pianta organica non necessariamente farà decollare le transazioni, anche perché se non si vendono immobili o non si aprono nuove società certo non dipende dai notai. La crisi e l'aumento dei costi in generale sta operando da tempo e in profondità», prosegue Sileoni. «Il punto è anche un altro: il sistema fiscale che sta dietro gli atti. Posso anche aumentare il numero di notai sul territorio, ma se le imposte sui singoli atti non cambiano, difficilmente i prezzi scenderanno. E le imposte pesano per i quattro quinti. La grossa ingessatura di questo mercato non è tanto l'onorario del notaio, quanto le altre tasse. Sì, certo, forse ci sarà più flessibilità nelle tariffe. Ma l'effetto finale sul cittadino sarà marginale. Già oggi molti notai sono disposti a fare un preventivo. Non credo che le nuove norme, appena 500 posti in più, incentiveranno più di tanto la concorrenza sulle tariffe». Come uscirne? «La concorrenza tra notai si può ottenere solo facendo entrare nuovi soggetti nel mercato, così come accade ai tempi della lenzuolata di Bersani con parafarmacie e corner degli ipermercati dove vendere i farmaci da banco», suggerisce Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo. «Il vero nodo è togliere alcune attività ai notai, oggi in esclusiva, e consentirle anche ad avvocati, commercialisti o segretari comunali. Come le autentiche di firme e di atti, la costituzione di piccole società, alcuni rogiti. Senza sconvolgere il sistema della tutela della legalità che certo spetta ai notai, garanti della certezza del diritto ma con un'esclusività troppo ampia. E la società semplificata a 1 euro, prevista dal decreto per gli under 35, che non ha bisogno del passaggio dal notaio, è già un primo passo».

(v. con.)

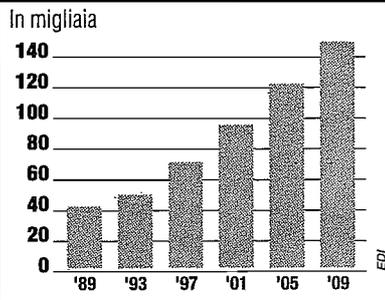
© RIPRODUZIONE RISERVATA



[**AVVOCATI**]

L'obbligo del preventivo scatta soltanto a richiesta

LA CRESCITA DEGLI AVVOCATI



LA NUOVA LENZUOLATA, SECONDO SILVIO BOCCALATTE, RICERCATORE DELL'ISTITUTO BRUNO LEONI, «È UNA MONTAGNA CHE HA PARTORITO UN TOPOLINO E PER GIUNTA GRACILE» C'È UNO SCENARIO PER LA DISCESA DEI PREZZI, MA NON CI SARÀ UN EFFETTO IMMEDIATO

Il fronte degli avvocati si è rivelato il più agguerrito. «Non c'è dubbio che per gli avvocati l'obbligo di un preventivo sia una vera rivoluzione copernicana, proprio perché storicamente convinti che sia impossibile calcolare in anticipo il costo di una causa», spiega Paolo Martinello, avvocato e presidente di Altroconsumo, una delle più importanti associazioni italiane dei consumatori. Un cambio di mentalità un po' annacquato, visto che l'obbligo è saltato proprio alla vigilia della pubblicazione del decreto in Gazzetta ufficiale. Ma il cliente, se lo vuole, potrà sempre richiederlo e ottenerlo. Ci saranno risparmi? «Diciamo che la liberalizzazione delle professioni crea sicuramente uno scenario per la discesa dei prezzi, ma non ci sarà un effetto immediato», prosegue ancora Martinello. «Si tratta di un processo più lungo e articolato, al termine del quale potremo avere risparmi significativi anche dell'ordine del 30% sulla

parcella media. Già in questi anni abbiamo avuti episodi significativi di ribassi importanti, provenienti soprattutto da studi aperti da gruppi di giovani avvocati. Ma questi tentativi sono stati finora repressi, soffocati, boicottati e talora anche puniti dagli Ordini. Grazie al decreto gli sconti diventeranno sempre più diffusi. Lentamente le tariffe caleranno, la pubblicità aumenterà e i vantaggi per i cittadini saranno tangibili. Le proteste degli avvocati sono francamente incomprensibili, e lo dico da avvocato! C'è una profonda sfiducia che serpeggia all'interno degli stessi Ordini nella capacità della professione di uscirne vincenti. Il perno del nuovo scenario è senz'altro la pubblicizzazione. Il vero preventivo è proprio questo: il professionista si prende tutti i rischi del caso, promuovendo alcune tipologie di cause ad un dato prezzo, proprio perché non sa quante saranno le telefonate, gli atti, le udienze. Non sottovaluterei questo meccanismo che introdurrà sicuramente dinamismo». Più scettico Silvio Boccalatte, ricercatore dell'Istituto Bruno Leoni che definisce la nuova lenzuolata di liberalizzazioni «una montagna che ha partorito un topolino e per giunta gracile». Il decreto sulle liberalizzazioni «declama l'abolizione delle tariffe (tranne che in caso di liquidazione da parte dei giudici, il che è corretto), ma stabilisce che "in ogni caso la misura del compenso... deve essere adeguato all'importanza dell'opera". E quindi? Quindi si è legittimati a ritenere che non sia cambiato assolutamente nulla. Certo, non si menziona più il "decoro" della professione, ma un compenso reputato inadeguato all'importanza dell'opera sarà automaticamente da considerarsi "indecoroso": un bel valzer di parole, ma ci si continua a dimenare sulla stessa mattonella, senza fare un passo in avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[**IL CASO**]

La manifestazione degli avvocati giovedì scorso a Roma. È la prima volta, a memoria d'uomo, che si vedono sfilare questi professionisti, che in passato hanno preferito scioperare



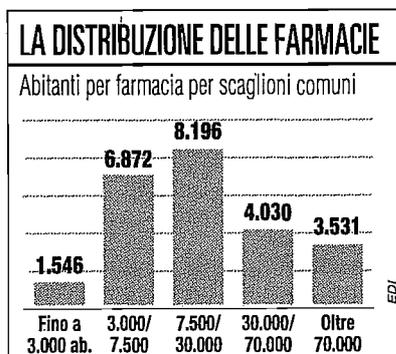
COSÌ LE LIBERALIZZAZIONI



Nel grafico qui sopra, il grado di liberalizzazione dell'Italia rispetto al paese-modello

I FARMACISTI I

I consumatori sono delusi "Resta intatta la fascia C"



«SI SAREBBE DOVUTA PORTARE AVANTI LA RIFORMA BERSANI DEL 2006, METTENDO FINE AL MONOPOLIO IN FAVORE DELLE PARAFARMACIE», DICE ROSARIO TREFILETTI, PRESIDENTE DI FEDERCONSUMATORI. IL PIATTO FORTE È LA REVISIONE DELLA PIANTA ORGANICA CON 5 MILA NUOVE APERTURE

Un servizio più capillare e prezzi al consumo più bassi: è la posta in gioco del decreto legge del 20 gennaio, in materia di distribuzione del farmaco. Ma sono deluse le organizzazioni dei consumatori, come Cittadinanzattiva e Federconsumatori. «Occorreva liberalizzare tutta la fascia C e portare avanti la riforma Bersani del 2006, mettendo fine al monopolio delle farmacie, in favore delle parafarmacie», dice Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori.

L'arrivo di circa 5.000 nuove farmacie (nella seconda parte del 2012), grazie alla revisione delle "pianta organica" (con quorum, ovvero il rapporto farmacia/cittadini, abbassato a 3.000), è comunque un dato forte. Tutti gli esercizi hanno da subito libertà di orario, oltre gli obblighi stabiliti dai turni già in vigore. C'è poi la possibilità di aprire farmacie nei vari scali, nelle aree di servizio e nei centri commerciali.

In giro si vedranno, dunque, più esercizi e probabilmente meno laureati in farmacia disoccupati. La differenza si sentirà soprattutto nei piccoli centri: per fare alcuni esempi, in un comune con 6 mila abitanti, mentre ora c'è una sola farmacia, ce ne potranno essere 2; in un centro con 10 mila abitanti, si passerà dalle 2 attuali alle 4 possibili; in uno di 12.500, da 3 farmacie a 5.

Ma i nuovi parametri, questo è senza dubbio un difetto, non tengono conto dei flussi demografici temporanei, cioè della migrazione ciclica della popolazione nei periodi di vacanza o a causa del pendolarismo lavorativo. In un piccolo comune balneare o di montagna, per esempio, spesso la popolazione nei mesi di alta stagione si moltiplica esponenzialmente e certo una o due farmacie in più non possono bastare.

Un punto potenzialmente positivo per gli utenti è la facoltà immediatamente conferita alle farmacie di praticare sconti sul prezzo delle medicine. Da qui potrebbero arrivare risparmi per i cittadini, ma occorrerà capire, per la reale efficacia dei ribassi, se tra le farmacie si stabilirà un effettivo spirito concorrenziale, mettendo da parte i cartelli. Cosa che al momento, date le barricate di Federfarma (le farmacie sciopereranno il 1° febbraio), sembra difficile.

È un'incognita, infine, anche la questione dei cosiddetti "equivalenti". Il dottore che prescrive una medicina, infatti, deve apporre la dicitura: "sostituibile con equivalente generico", oppure "non sostituibile" («nei casi in cui - afferma il testo del decreto - sussistano specifiche motivazioni cliniche contrarie»). Qui i risparmi potenziali sono nelle mani dei medici e della loro eventuale fiducia nei prodotti "no logo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi il 90% degli italiani con i camionisti

Liberalizzazioni, per la maggioranza non valutati bene gli effetti

Gli italiani continuano ad appoggiare il governo Monti. Ma, malgrado l'esistenza, già rilevata nelle scorse settimane, di una approvazione diffusa per i provvedimenti di liberalizzazione, emerge qualche critica per le modalità con cui questi ultimi sono stati proposti e per la scelta delle categorie e dei settori da colpire per primi. Tanto che la maggioranza assoluta (61%) della popolazione afferma oggi che il governo «non ha saputo valutare correttamente le conseguenze dei provvedimenti su alcune categorie già in difficoltà». Solo poco più di un terzo (37%) dei cittadini ritiene che l'esecutivo abbia «fatto degli interventi utili perché adesso dobbiamo tutti tirare la cinghia».

La conseguenza di questo atteggiamento è, tra l'altro, un appoggio diffuso verso chi, in questi ultimi giorni, ha protestato più vivacemente, con particolare riguardo ai camionisti. Poco più del 30% approva persino i blocchi e le modalità delle vivaci manifestazioni attuate. E, quel che è più significativo, un altro 57%, pur dissentendo dai modi della protesta, ne condivide i motivi e le ragioni. Nell'insieme, dunque, quasi il 90% degli italiani solidarizza con gli autotrasportatori, visti come simbolo delle difficoltà attraversate dalle categorie più deboli — e in generale da moltissimi italiani — in questo periodo di crisi economica e di provvedimenti restrittivi.

Tutto ciò si limita per ora all'ambito specifico dell'agitazione dei camionisti e non sembra, come si è detto, incidere sull'appoggio generale verso il governo. Ma questi dati fanno riflettere sulle difficoltà che l'esecutivo potrebbe affrontare nei rapporti con l'opinione pubblica quando proseguirà la sua azione in altri ambiti. Ad esempio, in quello, attualmente all'ordine del giorno, relativo al mercato del lavoro. Uno dei temi più spinosi è qui rappresentato, come si sa, dalla proposta di introdurre una maggiore flessibilità in uscita, anche, secondo alcuni, riformando l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ma gli italiani sembrano perlopiù avversi a progetti siffatti. Ad esempio, l'idea di permettere in misura maggiore alle aziende, per i nuovi contratti di assunzione, la possibilità di licenziare a fronte di una garanzia dello stipendio per tre anni

per chi perde il lavoro, incontra l'ostilità di 2 italiani su 3 (il mese scorso erano quasi 3 su 4). E l'ipotesi di riformare l'articolo 18 viene accettata dalla maggioranza solo se accompagnata simultaneamente da provvedimenti per una maggiore tutela e una formazione di chi rimane senza il lavoro. E, però, respinta tout court da quasi 4 italiani su 10.

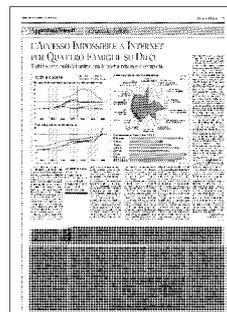
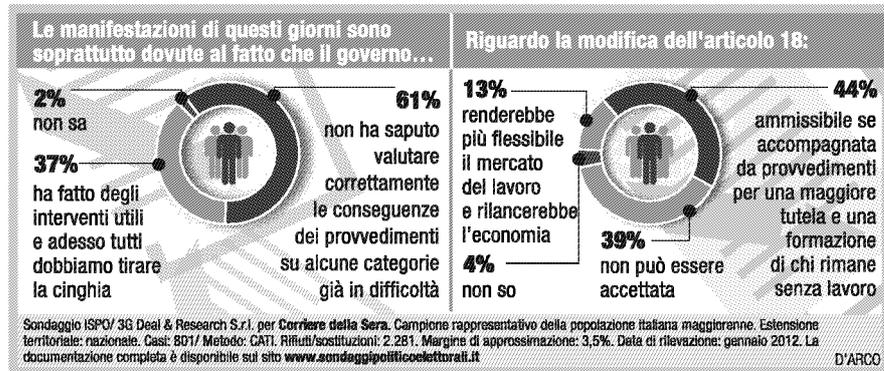
Già da ora, naturalmente, questi orientamenti dei cittadini, dettati anche dalle diffuse difficoltà a sostenere la crisi in corso, hanno effetti rilevanti sull'appoggio che i partiti della maggioranza danno a Monti. Le contraddizioni si avvertono in particolare nel Pdl. È vero che la maggioranza dei votanti per il partito di Berlusconi continua ad auspicare che il governo Monti duri fino alla fine della legislatura: ma si tratta di una maggioranza esigua (52%) cui si contrappone il 45% che preferirebbe invece che l'esecutivo esaurisse il proprio mandato in pochi mesi. Sono costoro i più critici verso gli ultimi provvedi-

menti del governo: la loro presenza e le loro opinioni costituiscono talvolta una spina nel fianco di Alfano.

Ma anche il Pd è spesso minato da contraddizioni interne. Nel partito di Bersani l'appoggio al proseguimento fino all'anno prossimo dell'attuale governo è molto più ampio (86%), ma anche la critica verso le modalità degli ultimi provvedimenti è piuttosto estesa (41%), così come è ancor più diffusa la solidarietà con gli autotrasportatori e, in generale, con chi si trova in una situazione problematica. Ma, soprattutto, nel Pd si registrano punte molto elevate (sino al 60%) di avversione ad alcune delle proposte di riforma del mercato del lavoro.

Tutto fa pensare che, malgrado queste contraddizioni, entrambi i maggiori partiti continuino nei mesi a venire a sostenere l'esecutivo. Ma è altrettanto ragionevole ritenere che, con l'avvicinarsi della scadenza elettorale il prossimo anno, i conflitti interni possano ulteriormente acuirsi, con esiti imprevedibili per la tenuta della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel mirino dei poteri forti

Sono gli avvocati il principale obiettivo dell'abolizione assoluta delle tariffe professionali fortemente voluta da Confindustria. Ecco perché

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Il decreto legge sullo sviluppo abroga «le tariffe professionali regolamentate nel sistema ordinistico». Una disposizione apparentemente semplice ma in realtà fonte di una serie di contraddizioni. Vediamo. I minimi inderogabili erano già stati cancellati dal decreto Bersani del 2006. Le tariffe quindi erano vigenti solo come valore di riferimento. La loro abrogazione era peraltro prevista in una legge delega che il governo avrebbe dovuto esercitare entro l'estate. Ma evidentemente qualcuno ha ritenuto che non si potevano più tollerare nemmeno per un giorno. Peccato che cotanto zelo non sia impiegato nella eliminazione di sprechi ben più deleteri.

Ma l'abolizione delle tariffe crea un vuoto: quali riferimenti usare per la liquidazione giudiziale dei compensi? Il legislatore si è dovuto inventare «parametri stabiliti con decreto del ministero vigilante» (esattamente come le tariffe che si sono appena abrogate). Ma se un professionista utilizzasse tali parametri (quando saranno stabiliti) nella determinazione dei compensi, il contratto sarebbe nullo: si andrebbe davanti al giudice che invece applicherebbe gli stessi parametri, legittimamente. Stranezze.

L'articolo 9 del dl sviluppo prevedeva originariamente anche l'obbligo di preventivo in forma scritta. Poi qualcuno deve aver fatto presente che in molte prestazioni professionali pretendere un preventivo scritto è dimostrazione di un certo disordine mentale: il legislatore si è accontentato, nella versione definitiva, dell'obbligo di fornire preventivo scritto, ma solo se richiesto dal cliente. Quindi non cambia nulla: anche prima, su richiesta del cliente, il professionista non si poteva esimere dal presentare un preventivo in forma scritta (altrimenti avrebbe certamente perso il cliente).

Ma allora qual è lo scopo di questa norma? A prima vista, nessuno. Ma non bisogna dimenticare che tutte le disposizioni contro le professioni che una misteriosa manina ha cercato più volte di far passare negli ultimi mesi, sono l'espressione di un progetto ben preciso di ambienti confindustriali, che puntano ad entrare nel mercato dei servizi professionali. L'articolo 9 del dl sviluppo, però, sembra avere un destinatario preciso: gli avvocati. Un indizio: nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario tenuta giovedì scorso dal primo presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, si può leggere che «la sovrabbondanza di avvocati... è fonte di un eccesso di domanda di giustizia». Il problema è quindi che gli avvocati tenderebbero a moltiplicare le cause e i tempi delle stesse, anche per gonfiare le parcelle. Imponendo l'eliminazione delle tariffe, anche come mero riferimento, e «consigliando» ai clienti di farsi fare un preventivo, si vorrebbe costringere la classe forense dentro binari di efficienza e tempestività nella gestione delle controversie (una volta consegnato il preventivo, tanto vale sbrigarsela prima possibile). Non lo si poteva dire esplicitamente, per non rischiare la reazione rabbiosa dell'avvocatura e dei legali presenti in parlamento. Ma il tira e molla degli ultimi giorni può significare solo una cosa: Confindustria ha trovato un alleato nel ministro della Giustizia e insieme hanno deciso chi mettere nel mirino, per questo giro: gli avvocati.

—© Riproduzione riservata—



Iter snello e nuovi lavori per il 36% versione 2012

Il bonus diventa strutturale con il «salva-Italia»

PAGINA A CURA DI
Marco Zandonà

Dal 1° gennaio 2012, dopo 14 anni, le agevolazioni fiscali per la ristrutturazione della casa diventano permanenti. Il 36% era stato introdotto dal 1° gennaio 1998 (articolo 1, legge 449/97) e via via prorogato. Il nuovo articolo 16-bis del Testo unico delle imposte dirette, Dpr 917/86 (introdotto dall'articolo 4 Dl 201/2011), rende strutturali i benefici inserendoli tra gli oneri detraibili dall'Irpef.

La detrazione si applica nella misura del 36% delle spese sostenute fino a un massimo di 48mila euro per ciascuna unità immobiliare e relative pertinenze (box, cantina, soffitta), da dividere in 10 quote annuali di pari importo a partire dalla dichiarazione dei redditi del periodo di imposta in cui vengono eseguiti i lavori. È stata abrogata, dal 1° gennaio 2012, la possibilità di ripartire l'importo detraibile in 5 o 3 quote annuali per i soggetti, rispettivamente, di età pari a 75 o 80 anni. Possibilità che resta in vigore per tutte le spese sostenute sino al 31 dicembre 2011. Sostanzialmente confermata la platea dei beneficiari.

Burocrazia zero

Dopo la soppressione, per i lavori iniziati dallo scorso 14 maggio 2011, dell'obbligo di comunicazione preventiva dell'inizio dei lavori al Centro operativo di Pe-

scara, gli adempimenti sono ridotti al minimo:

■ c'è l'obbligo di indicare nella dichiarazione dei redditi i dati catastali dell'immobile (e, se i lavori sono effettuati dal detentore, gli estremi di registrazione del contratto di locazione);

■ c'è l'obbligo di conservare ed esibire, a richiesta degli uffici verificatori, i documenti stabiliti con il provvedimento 2 novembre 2011, protocollo 149646 (si veda la scheda a sinistra).

Eliminato, sempre dal 14 maggio 2011, l'obbligo di indicazione del costo della manodopera in fattura che provocava tanti problemi applicativi essendo di difficile individuazione. Resta, invece, la condizione che le spese siano pagate con bonifico bancario o postale, anche online, da cui risulti la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario dell'agevolazione e la partita Iva o il codice fiscale dell'impresa destinataria del bonifico. Sui bonifici rimane anche l'obbligo di banche e poste italiane di effettuazione della ritenuta del 4% (10% sino al 5 luglio 2011), all'atto dell'accredito delle somme sui conti correnti delle imprese esecutrici dei lavori.

Gli immobili ristrutturati

È stata mantenuta l'applicabilità del 36% agli acquisti di immobili residenziali ristrutturati e ceduti da imprese edili. L'artico-

lo 16-bis del Tuir prevede che la detrazione si applichi anche nel caso di interventi di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia riguardanti interi fabbricati, eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedano entro sei mesi dalla data



Libertà di scelta nel rogito

Per gli atti stipulati dal 17 settembre 2011 è stato riconosciuto al venditore - nell'ipotesi di vendita di un'abitazione su cui siano stati eseguiti gli interventi di recupero - la facoltà di scegliere tra continuare a utilizzare in prima persona la detrazione o trasferirla all'acquirente. Dal 2012 si chiarisce definitivamente che, in assenza di specifiche indicazioni nell'atto (opzione espressa nel rogito sul mantenimento del diritto per le quote annuali residue in capo al venditore), il beneficio viene automaticamente trasferito all'acquirente dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di termine dei lavori alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile.

La detrazione spetta al successivo acquirente o assegnatario delle singole unità immobiliari, in ragione di un'aliquota del 36% del valore degli interventi eseguiti, che si assume in misura pari al 25% del prezzo dell'unità immobiliare risultante nell'atto pubblico di compravendita o di assegnazione e, comunque, entro l'importo massimo di 48mila euro.

Mentre è espressamente precisato che il rogito deve essere stipulato entro sei mesi dalla ultimazione dei lavori, non si fa più cenno alla data di inizio dei lavori (prima era il 1° gennaio 2008). Pertanto, poiché le modifiche valgono dal 1° gennaio 2012, se i lavori di ristrutturazione sono stati ultimati prima, si rende applicabile la vecchia disciplina secondo cui il rogito deve essere stipulato, per beneficiare della detrazione entro il 30 giugno 2012 (termine anticipato rispetto al precedente fissato per il 30 giugno 2013). Tuttavia i lavori di ristrutturazione non possono essere iniziati prima del 1° gennaio 2008 pena l'inapplicabilità dei benefici fiscali. Viceversa, per gli interventi ultimati dal 1° gennaio 2012 la detrazione si applica anche se i lavori sono iniziati prima del 1° gennaio 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario delle modifiche

DECORRENZA

NOVITÀ

DETRAZIONE IRPEF DEL 36%



14 maggio 2011

Abolita la comunicazione preventiva al Centro di Pescara

1° gennaio 2012

- Messa a regime dell'agevolazione, anche per l'acquisto di box e di fabbricati ristrutturati
- Agevolata la manutenzione ordinaria su tutte le parti comuni in condominio
- Ammesso il 36% per la ricostruzione di immobili danneggiati da eventi calamitosi
- Escluso il 36% per risparmio energetico nel 2012 ("riammesso" dal 2013, quando scadrà il 55%)
- Ripartizione della detrazione solo in 10 anni
- Rinvio al Dm 41/98, ma possibile emanazione di un nuovo provvedimento

DETRAZIONE IRPEF DEL 55%



1° gennaio-
31 dicembre 2012

- Proroga dell'agevolazione
- Ammesso il 55% per la sostituzione di scaldacqua tradizionali con quelli a pompa di calore

REGOLE PER IL 36% E IL 55%



14 maggio 2011

Fatture senza costo della manodopera

4 luglio 2011

Ritenuta sui bonifici ridotta al 4%

17 settembre 2011

Possibilità per il venditore di conservare la detrazione in caso di vendita dell'unità immobiliare

La riqualificazione. Il nodo degli immobili d'impresa

Dal 2013 si dovrà dire addio allo sconto sull'Ires

Il 55% conquista il sesto anno di applicazione. L'articolo 4, comma 4, della legge 214/2011 - di conversione del decreto salva-Italia - proroga fino al 31 dicembre 2012 e con le medesime modalità operative la detrazione per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici.

Confermati tutti gli interventi agevolati e la misura della detrazione per il 2011, novità assoluta per il 2012 è l'estensione della detrazione agli interventi di sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria (in tal caso il limite massimo di detrazione spettante è pari a 30 mila euro).

Dal 2013, invece, tutti gli interventi agevolati al 55% fruiranno della detrazione del 36%, ma solo se eseguiti su edifici residenziali posseduti da persone fisiche: la differenza sostanziale, infatti, tra le due agevolazioni è proprio il fatto che il 55% si applica anche per gli interventi eseguiti su im-

mobili (abitativi ma anche uffici, uffici e negozi) posseduti e direttamente utilizzati da soggetti Ires (e non solo Irpef), ancorché esercenti attività commerciale. In merito, l'agenzia delle Entrate ha ristretto il campo d'applicazione della detrazione, escludendo da tale agevolazione gli immobili locati dalle imprese e gli immobili merce precisando, però, che per i titolari di reddito d'impresa, la detrazione del 55% spetta solo se gli interventi di riqualificazione energetica sono eseguiti su fabbricati strumentali utilizzati nell'esercizio dell'attività imprenditoriale. Resta confermata, invece, la detrazione sia per il locatore che per il locatario, per i fabbricati locati da privati.

La detrazione opera in sede di dichiarazione dei redditi. In sostanza, l'importo detraibile viene ripartito in 10 quote di pari importo e recuperato in 10 anni, a partire dalla dichiarazione dei redditi dell'anno di sostenimento delle spese, sulla base del prin-

cipio di cassa per le persone fisiche e di quello di competenza per gli esercenti attività commerciale. Anche per il 55% opera, dal 6 luglio 2011, la riduzione al 4% della ritenuta sui bonifici di pagamento e, dal 14 maggio 2011, l'abrogazione dell'obbligo di indicazione in fattura del costo della manodopera. Come ribadito dall'Agenzia, anche se non esplicitato a livello normativo, l'eliminazione di tale adempimento opera, oltre che per il 36%, anche per la detrazione del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti, in virtù del fatto che, per questa agevolazione, l'indicazione in fattura del costo della manodopera è divenuta obbligatoria per effetto del rinvio "generico" agli adempimenti imposti per la detrazione del 36 per cento. Lo stesso vale anche per le nuove regole sulla trasferibilità del bonus in caso di vendita dell'immobile, ma solo se si tratta di fabbricato residenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori. Come cambia il catalogo delle opere ammesse

Premiato il ripristino dopo le calamità naturali

La detrazione Irpef del 36% si applica per gli interventi eseguiti su singole unità immobiliari di qualunque categoria catastale, purché destinate ad abitazione, o sulle relative pertinenze (box, posti auto, soffitte e cantine), o anche su tutte le parti comuni di edifici a prevalente destinazione residenziale (nei quali la superficie complessiva delle unità a destinazione abitativa sia superiore al 50% di quella totale).

Gli interventi agevolati sono in primo luogo la manutenzione straordinaria, gli interventi di restauro e risanamento conservativo e quelli di ristrutturazione edilizia (articolo 3, comma 1, lettere b), c) e d) del Dpr 380/2001). In quest'ultima categoria sono compresi anche gli interventi di demolizione e fedele ricostruzione degli immobili (senza aumento di volumetria e con rispetto della sagoma). In caso di aumento volumetrico i benefici sono limitati alle spese per il recupero della parte preesistente. Agevolati anche gli interventi di trasformazione di fabbricati strumentali (capanno-

ni, uffici, rurali) in immobili abitativi (Rm 14/E/2005).

La manutenzione ordinaria (articolo 3, comma 1, lettera a), del Dpr 380/2001) è agevolata solo su parti comuni condominiali, mentre è esclusa quando riguarda l'interno delle singole abitazioni.

Alcune opere specifiche sono agevolate a prescindere dalla categoria. Si tratta di opere volte al

PERIMETRO RIDOTTO

Dallo scorso 1° gennaio e fino alla fine di quest'anno il 36% non può più essere applicato per il risparmio energetico

superamento delle barriere architettoniche (ascensori, montacarichi e ogni intervento che sia adatto a favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione); opere finalizzate alla sicurezza statica e antisismica; al contenimento dell'inquinamento acustico e alla cablatura degli edifici; alla

bonifica dell'amianto; opere volte a evitare infortuni domestici; a impedire atti illeciti da parte di terzi; acquisto o realizzazione di parcheggi pertinenziali (per le sole spese di costruzione attestata dall'impresa).

Per quest'anno, invece, il 36% non premia gli interventi per il risparmio energetico che non hanno i requisiti per rientrare nel 55% (lo faceva nel 2011 e lo farà dal 2013).

Dal 2012 il 36% viene esteso agli interventi di ricostruzione e di ripristino degli immobili danneggiati a seguito di eventi calamitosi in presenza di dichiarazione dello stato di emergenza rilasciata anche anteriormente al 1° gennaio 2012. Le spese detraibili, in tal caso, sono tutte quelle sostenute per il ripristino, anche se differenti rispetto alle suddette tipologie, ivi comprese quelle eseguiti su edifici non residenziali. Deve sempre trattarsi di edifici posseduti da persone fisiche non esercenti attività commerciali (detrazione dall'Irpef personale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione. Il decreto semplificazioni punta a proporre un'offerta a livello territoriale senza sovrapposizioni

Meno burocrazia per i «tecnici»

Più coordinamento con i professionali - Un solo Its a regione per area tecnologica

Francesca Barbieri

«Meno burocrazia e maggior visibilità per le scuole tecnico-professionale e gli istituti tecnici superiori (Its). Il decreto semplificazioni, approvato dal Governo venerdì scorso, detta una serie di obiettivi da raggiungere - attraverso la messa a punto di successivi provvedimenti ad hoc da parte del Miur - anche sul versante della formazione: realizzare un'offerta coordinata, a livello territoriale, tra i percorsi tecnici e quelli professionali; favorire la nascita di poli per promuovere in modo stabile e organico la diffusione della cultura scientifica; incentivare la realizzazione di percorsi in apprendistato, anche per il rientro in formazione dei giovani. E per gli Its si punta a realizzare un'offerta coordinata di percorsi in ambito nazionale, con la costituzione di non più di un istituto in ogni regione per la stessa area tecnologica, oltre a semplificare gli organi di indirizzo, gestione e partecipazione. Attualmente sono 59 gli Its esistenti in 16 Regioni, di cui oltre un terzo concentrato fra Emilia Romagna, Lazio e Lombardia. Si sono iscritti oltre 3 mila studenti (il picco è stato registrato in Puglia, con l'11% del totale) e quasi la metà di queste "super scuole tecniche" ha in catalogo corsi che riguardano l'area delle nuove tecnologie per il made in Italy.

«La nuova istruzione tecnica - osserva Claudio Gentili, direttore education di Confindustria - offre ai giovani una base culturale scientifica solida e di pragmatismo tecnologico e alle famiglie fornisce risposte chiare alle preoccupazioni educative, garantendo maggior trasparenza dell'offerta formativa, piani di studio aggiornati e raccordo con il mondo del lavoro».

Ma i vantaggi sono anche per le imprese, «che trovano risposta alla domanda di professiona-

lità tecniche - aggiunge Gentili - costituisce un tassello fondamentale della strategia per la ripresa economica, consente di coadiuvare le scuole nella definizione delle opzioni degli indirizzi e offre la possibilità di comunicare ai giovani la realtà del mondo del lavoro».

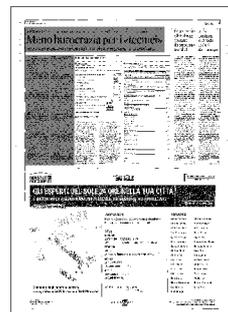
Il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro, anche in tempi di crisi, è più forte proprio sui profili tecnici: nel 2011 ai primi posti del *ranking* delle figure introvabili stilato da Excelsior di Unioncamere figuravano tecnici per la gestione del personale, carpentieri in metallo, installatori di impianti di allarme e tornitori.

«Il nostro settore necessita continuamente di figure professionali con specializzazione tecnica - conferma Franco Colini, responsabile risorse umane di Max Mara Fashion Group -, in particolare tecnici di confezione, che potranno ricoprire, dopo adeguato training on the job, diversi ruoli: addetti all'ufficio tecnico nell'ambito della progettazione, tecnici delle materie prime, della produzione e controllo qualità».

Brembo segnala difficoltà di reperimento «per ingegneri di processo - dice Serena Galli, responsabile del recruiting -, buyer, controller e assistenti commerciali. Inoltre, si riscontra una scarsa conoscenza delle lingue, soprattutto inglese e tedesco, e una ridotta conoscenza delle dinamiche aziendali dovuta all'assenza di stage durante gli studi».

Infine, Fulvio Giangrande, direttore personale di Techint Italia conclude: «Le figure più critiche per la Pomini di Castellanza (società del gruppo Techint, ndr) sono i periti meccanici ed elettronici per le posizioni di montatore, operatore di macchine utensili, disegnatore Cad e progettista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SOCIETÀ NASCE DA UNO SPIN OFF ED È OGGI GUIDATA DA UN GRUPPO DI MANAGER CHE NE CONTROLLA IL 50%. IL VALORE DELLA GARA SUDAFRICANA È DI 210 MILIONI. UN PIANO DI ESPANSIONE CHE PARTE DALL'AFRICA E PUNTA AGLI USA IN TRE ANNI POTREBBE ARRIVARE LA QUOTAZIONE IN BORSA

Vito de Ceglia

Milano

Ora è il Sud Africa la nuova frontiera per le energie rinnovabili. Anche per le aziende italiane: è il caso della milanese Building Energy che si è aggiudicata a dicembre una commessa pubblica per realizzare nella località di Kathu il più grande impianto fotovoltaico del Paese. E' una struttura da 81 MW per un valore di 210 milioni di euro. Ma questa è solo la prima tranche, anche se la più corposa, di un piano più vasto, varato dal governo per attrarre nel Paese investitori internazionali e per far fronte a una domanda di energia che supera l'offerta e che oggi è soddisfatta per oltre il 90% dal carbone.

«Siamo stati una delle 500 aziende straniere a partecipare alla prima asta del piano per l'assegnazione degli incentivi. Alla fine sono stati selezionati 16 progetti: uno è il nostro, ed è anche il più importante», esordisce il ceo Fabrizio Zago. Building Energy è un'azienda giovane, nata su iniziativa di un gruppo di manager - Alessandro Bragantini, Matteo Brambilla, Andrea Braccialarghe e Sergio Benocci - che, insieme a Zago, hanno fondato la società partendo da una divisione della Vona un gruppo di costruzioni e impiantistica di Frosinone. All'inizio, ottobre 2010, Building Energy è controllata - con pari quote - dal gruppo Vona, dal team dei manager e dal gruppo Siron di Faenza, azienda che si occupa della rivendita di prodotti petroliferi



Fotovoltaico, per Building Energy una megacommissa in Sud Africa

ed è specializzata nella fornitura di moduli fotovoltaici. Dallo scorso dicembre, però, il gruppo Vona esce di scena e ora i manager e la Siron, detengono entrambe il 50%.

Nel 2011, primo anno completo della nuova gestione, Building Energy registra un fatturato di 34 milioni di euro. E, per il 2012, la società stima di incrementare il giro di affari nazionale fino a 60 milioni di euro, che si aggiungerebbe a quello previsto dal portafoglio ordini 2012-2013 in Sud Africa.

Building Energy realizzerà - come Epc Contractor - l'impianto sudafricano in partnership con una azienda locale, mentre il project financing dell'iniziativa è stato sottoscritto interamente da Rand Merchant Bank e da Development Bank of South Africa. «La partnership con l'azienda sudafricana, la BA è stata un'operazione necessaria, perché in Sud Africa si deve tenere conto del programma di

“black economic empowerment” a cui anche le aziende straniere devono partecipare», puntualizza Zago. In altre parole, ha vita più facile chi è in grado di garantire lavoro e posizioni dirigenziali alla comunità di colore e, in particolare, alle donne. Per Building Energy il Sud Africa è solo la prima tappa internazionale. «Il Sud Africa rappresenta il trampolino di lancio per espanderci nel Continente: nei prossimi mesi si apriranno opportunità di business in Namibia e Botswana», spiega il ceo. Nel frattempo, la società sta monitorando la situazione sia in Marocco, dove la produzione di energia alternativa sta crescendo in modo sostenuto, che in Brasile, dove il governo si sta seriamente impegnando dal punto di vista ambientale per ridurre le emissioni di gas serra. Mentre, in Repubblica Dominicana, l'azienda è pronta a realizzare un impianto eolico da 50 MW per un valore di

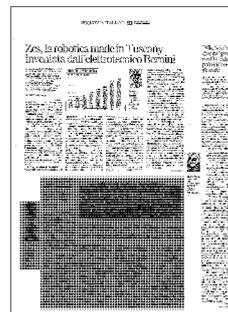
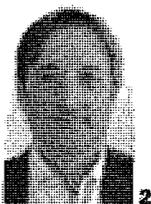
80 milioni di euro, di cui l'80% sarà coperto da investitori istituzionali: «Stiamo aspettando i finanziamenti», puntualizza Zago. Un capitolo a parte meritano gli Usa dove Building Energy ha pianificato di sbarcare nel 2014, «Perché solo ora il paese sta avviando un programma sulle rinnovabili». Infine, l'Europa: per il momento, l'azienda sta puntando sulla Romania dove, fa notare il ceo, è stata varata una legge vantaggiosa: «Abbiamo già avviato delle due diligence per costruire impianti fotovoltaici».

Una strategia, quella di Building Energy, concentrata sul mercato estero: «Per crescere, dobbiamo uscire dai confini nazionali visto che in Italia il business è quasi maturo», osserva il ceo. Nasce da qui la decisione di quotarsi alla Borsa di Londra nel 2013: «Sceglieremo la City, e non Milano, per dare alla società una visione internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra
Fabrizio Zago
(1) ad di
Building Energy
e **Sergio Benocci** (2)
un
altro dei
cinque
manager e
fondatori



La ripresa del mattone? Arriva grazie al legno

IL SETTORE SI AGGRAPPA ALL'ELEMENTO NATURALE ECOSOSTENIBILE PER ECCELLENZA: OGGI L'8,7% DEI NUOVI EDIFICI È FABBRICATO CON QUESTO MATERIALE E LA PREVISIONE DI CRESCITA DELLA BIOEDILIZIA SI BASA ANCHE SULLE NUOVE NORMATIVE

Christian Benna

Milano

La ripresa del mattone prende corpo dentro i nodi del legno. Dopo quattro anni di crisi nera dell'edilizia, egli investimentisti stimati per il 2012 registrano un'ulteriore flessione del 3%, il settore si aggrappa al materiale eco-sostenibile per eccellenza. E sono solo per baite e case di montagna. A Milano, a San Siro sverterà un edificio residenziale di nove piani la cui struttura portante è realizzata interamente in legno. Poco più in là, quartiere Bicocca, anche le impalcature del social housing di Fondazione Cariplo si affideranno a larici e abeti per i 15 piani di edilizia a prezzi calmierati. Due progetti simbolo, per via della dimensione delle nuove costruzioni, ma che non sono più una rarità nel panorama della bioedilizia italiana.

Anzi, oggi l'8,7% dei nuovi edifici è fabbricato in legno, ovvero il 2,8% del totale delle nuove abitazioni. Nel 2005, nel nostro paese, c'erano appena 1000 case fatte di cellulosa, ora siamo a quota 5000. Con una previsione di crescita, per i prossimi 3 anni, di almeno altre 2000 unità. A spingere la bioedilizia, oltre al rinnovamento di mentalità di progettisti e costruttori, ci pensa anche il legislatore. Infatti, nel decreto "Salva Italia" del governo Monti è caduto il limite che fissava a tre piani l'altezza delle strutture in legno. Non a caso, la scorsa settimana è nato anche il primo ente per la certificazione per l'edilizia in legno, si chiama Arca (Architettura Comfort Ambiente) ed è promosso da Odatech, l'organismo di abilitazione di Habitech, Distretto Tecnologico Trentino, in ac-

cordo con Icmq, Bureau Veritas e Tuv Italia.

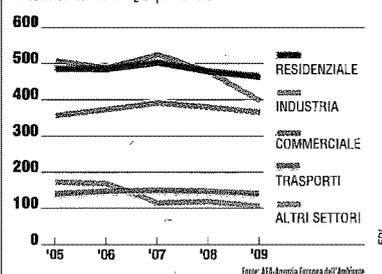
Per Paolo Gardino, uno dei massimi esperti del settore nel nostro Paese, la rivoluzione green dell'abitare è già in atto, e l'ha descritta in uno studio realizzato per conto di Promolegno. L'82% degli edifici in legno in Italia è rappresentato da case unifamiliari, il 9% da edifici bifamiliari e il restante 9% da edifici plurifamiliari. Il 71% di questi edifici è situato nel nord Italia (soprattutto nel nord-est), il 22% nel centro e il 7% tra sud e isole. A conferma del trend di espansione ci sono circa 300 aziende che operano nel comparto. Alcune come Log Engineering di Trento, che sta realizzando il nuovo teatro in legno dell'Aquila su progetto di Renzo Piano, fanno della bioedilizia il proprio core business. Altre, la maggior parte, hanno iniziato un percorso di conversione. Una scelta quasi obbligata ai tempi della crisi del mattone. «In Italia abbiamo sempre costruito in pietra — dice Paolo Gardino — Negli anni novanta c'è stata una svolta epocale, perché la prima volta si è cominciato a prendere in considerazione l'idea di fare tetti in legno». Basti pensare che il mercato europeo della bioedilizia dei boschi vale 8 miliardi di euro. In Germania il 15% delle case di abitazione è in legno, percentuale che sale al 50% in Giappone e sfiora il 90% in Nord America. Nella penisola il legno invece è sempre stato associato — erroneamente — alla precarietà, un materiale considerato poco resistente, facile preda del fuoco, molto costoso, e poco adatto alle costruzioni urbane. Niente di più sbagliato secondo Gardino. «Il legno, usato come pannello prefabbricato, è un materiale da costruzione altrettanto valido, se non migliore, di calcestruzzo o cemento. «Da prodotto rustico e tradizionale il legno comincia a venir percepito come moderno e high-tech. Perché è un materiale che abbate i

tempi di costruzione, low cost e che garantisce un ottimo risparmio energetico. È riciclabile, antistimico ed è ecosostenibile».

Quando al design, «tutte le superfici, come le pareti esterne o interne, si possono rivestire con facilità. Da fuori sfido chiunque a capire che un edificio è fatto in legno o calcestruzzo». Legno per abitare ma anche per lavorare o fare attività sportiva. Ormai buona parte dei palazzetti dello sport, e così anche gli uffici, vengono costruiti in legno. Nel 44% dei casi si tratta di costruzioni a telaio, ossia con un'ossatura portante composta da montanti di legno, rivestita con pannelli sottili con funzione strutturale e materiali isolanti. La nuova tecnologia dei pannelli di legno massiccio a strati incrociati XLAM, ha raggiunto in pochi anni il 33% del mercato, mentre la tecnica blockhaus (elementi lineari disposti orizzontalmente a formare le pareti) è ancora utilizzata nel 14% dei casi, insieme ad altre tecniche miste (9%) Ario Ceccotti, direttore dell'Ivalsa del Cnr, l'istituto per la valorizzazione del legno, spiega: «Grazie alla norma introdotta dal governo Monti sarà più agevole costruire in legno. Prima la nostra burocrazia prevedeva un iter lungo e complesso per l'approvazione di un progetto superiore a 3 piani, con tanto di incartamenti da spedire a Roma. D'ora in poi la gestione passa alle province».

LE EMISSIONI INDIRETTE

In tonnellate di CO₂ equivalenti



La nuova tecnologia dei pannelli di legno massiccio a strati incrociati ha raggiunto il 33% del mercato



L'ACCESSO IMPOSSIBILE A INTERNET PER QUATTRO FAMIGLIE SU DIECI

Tutti i servizi pubblici online, ma la nostra rete non è completa

Lo stato di salute del rapporto tra noi cittadini e la pubblica amministrazione è ricco di statistiche e alcune sono sorprendenti. La transizione verso il digitale in Italia è al palo? Tutt'altro. Se si va a prendere la percentuale di servizi pubblici di base interamente disponibili online — la fonte è la Commissione europea — l'Italia raggiunge il 100%, saldamente davanti alla Germania (90,9), Francia (83,3) e Unione Europea a 27 (80,9). Anche la tanto osannata Finlandia è ora sotto di noi. La crescita è stata esponenziale. Solo a metà del 2009 eravamo al 55,6% e dovevamo guardare in alto per subire l'ironia degli altri Paesi europei. Per inciso, è interessante osservare che anche la Spagna ha subito un'accelerazione fermandosi però al 91,7%. Dovendo riconoscere a Cesare quel che è di Cesare quella curva esponenziale ha un nome: Renato Brunetta, il ministro della Pubblica amministrazione del governo Berlusconi. Il suo progetto di digitalizzazione della Pubblica amministrazione ha ottenuto risultati che sulla carta sono ottimi. Ora il decreto legge sulle Semplificazioni, nel capitolo in cui implementa la cosiddetta Agenda digitale, ha dato un'ulteriore spinta a questo processo con 7 milioni di documenti e certificati che verranno forniti «solo» online. È la prima fase di quella che Stefano Parisi, alla guida della neonata Confindustria digitale, ha definito sul *Corriere* come *switch off* dello stato analogico. Una strategia condivisibile anche per Francesco Sacco dell'Università Bocconi che, insieme a Stefano Quintarelli, è stato uno dei promotori del manifesto per l'Agenda digitale in Italia.

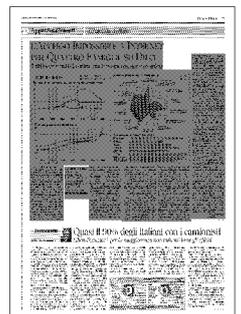
Ma allora la domanda spontanea è: come mai l'*e-government* italiano non fa scuola? Se ci si sposta sulla percentuale di cittadini che negli ultimi 3 mesi ha inviato o ricevuto un documento della pubblica amministrazione online si scopre che rifiniamo in fondo alla classifica: 10,7% contro il 19,3 dell'Unione, il 21,2 della Francia e il 32,3 della Finlandia. Addirittura tra il 2008 e il 2010 siamo peggiorati di quasi due punti percentuali. Nel 2006 eravamo al 13,7%. Da una parte una crescita esponenziale, dall'altra un trend negativo: il nodo da sciogliere inizia a intravedersi. E per definirne meglio i contorni vale la pena di incrociare i numeri della Commissione con i dati Eurostat del dicembre 2011 sulle case con un accesso a Internet: 62% in Italia, contro l'83 della Germania, il 76 della Francia, l'85 della Gran Bretagna, l'84 della Finlandia e il 91 della Svezia. In soldoni: 4 famiglie su dieci in Italia non hanno fisicamente la possibilità di collegarsi al web tramite rete fissa. Peggio: il 39% della popolazione tra i 16 e i 74 anni non si è mai collegata alla rete né fissa né mobile. Solo un inglese su dieci non ha mai sperimentato una pagina web in qualunque sua forma. Siamo degli emarginati digitali. E questi due ultimi dati ci dicono che un po' è analfabetismo e un bel po' assenza di infrastrutture.

In Italia è come se avessimo costruito tutti i caselli ma non ci fosse ancora l'autostrada (e, anzi, talvolta si spaccia per autostrada una semplice statale). Come faranno a ritirare i certificati coloro che non hanno accesso al web? Il digital divide non può essere nascosto sotto un tappeto. E forse varrebbe la pena di pensare a una sorta di incentivo per chi si allaccia alla

rete dopo averne dati per cambiare l'automobile e gli elettrodomestici.

Il tema delle infrastrutture è caldo, anzi caldissimo tra le società di telecomunicazioni. E authority di settore e ministri ci hanno sbattuto già la testa. Il tavolo dell'ex ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, sulla rete di nuova generazione non ha sortito effetti. La litigiosità degli operatori sul tema (Telecom Italia, Vodafone, Wind, Fastweb e Tiscali) anzi è aumentata. Permettendo a tutti di uscire sbattendo la porta. Forse è per questo che il governo con il decreto sulle Semplificazioni e il ministro dello Sviluppo Corrado Passera (che ha anche la delega sulle infrastrutture) hanno optato per la «cabina di regia», cioè un coordinamento degli interventi, senza però fare cenno alla patata bollente della rete. «L'assenza di una strategia per le infrastrutture allo stato attuale è l'anello mancante. Bisognerà attendere l'attuazione della cabina di regia per vedere come si vorrà procedere», concorda Sacco, il cui nome era emerso tra quello dei possibili candidati alla poltrona di sottosegretario con delega al digitale.

Intanto la banda larga e ultra larga in Italia resta un miraggio. Il piano di Francesco Caio che, richiesto dal governo Berlusconi, era stato presentato già nel febbraio del 2009, è finito in un cassetto, nonostante contenesse anche interventi a costo zero. Le regole sulla nuova rete in fibra ottica dell'Agenzia garante per le comunicazioni guidata da Corrado Calabrò sono state pubblicate da pochi giorni. Ma si è ben lontani dal capire chi dovrà costruire e quando. Intanto il cronometro europeo avanza. E l'*e-government* è solo uno degli obiettivi europei. Abbiamo un altro anno per colle-

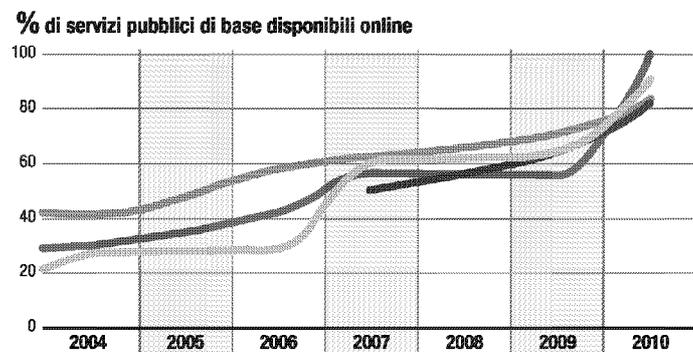
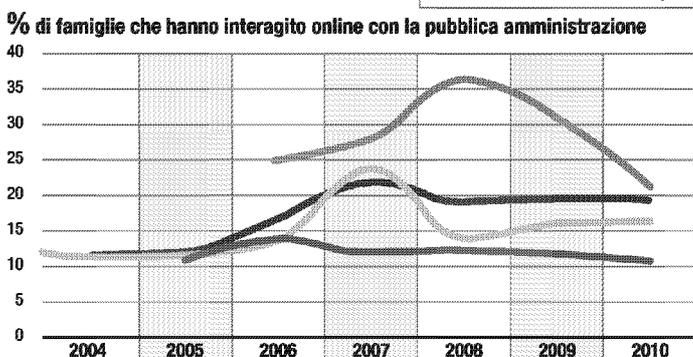


gare a banda larga tutti e siamo ancora al 52%. Il target è già sfumato.

Entro il 2020, poi, ognuno dovrà poter accedere a una banda a 30 megabyte al secondo, mentre metà delle famiglie dovrà poter avere un abbonamento a 100 megabyte. Entro il 2015 metà della popolazione europea dovrebbe fare abitualmente shopping online. E la possibilità per noi di restare confinati nell'altro 50% è alta: nel 2011 solo 27 italiani su 100 hanno ordinato beni sul web (contro 67 della Francia, 77 della Germania e 82 della Gran Bretagna). Duro da digerire: ma ora che non ci sono più i vecchi «Paesi in via di sviluppo», trasformati in economie in crescita, chi non centerà gli obiettivi farà parte della nuova serie B: quella dei Paesi in via di sviluppo digitale.

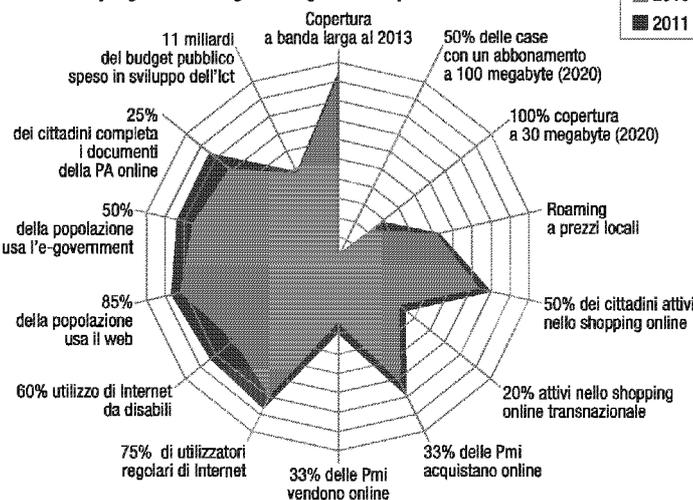
Massimo Sideri
 msideri@corriere.it

Picchi e discese

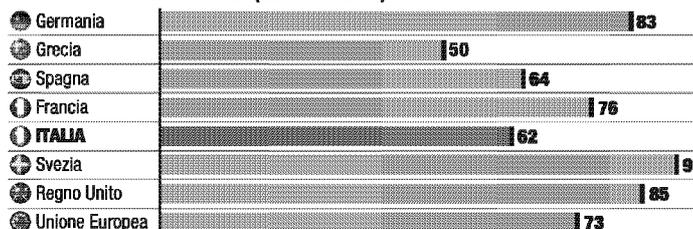


Fonte: EUROSTAT E COMMISSIONE EUROPEA

Obiettivi e progressi dell'Agenda digitale europea



Casi con accesso a Internet (dati in % 2011)



CORRIERE DELLA SERA

«Analfabetismo»

Il 39% della popolazione tra i 16 e i 74 anni non si è mai collegata al web. In Inghilterra la percentuale è limitata al 10%